



prima di tutto Italiani

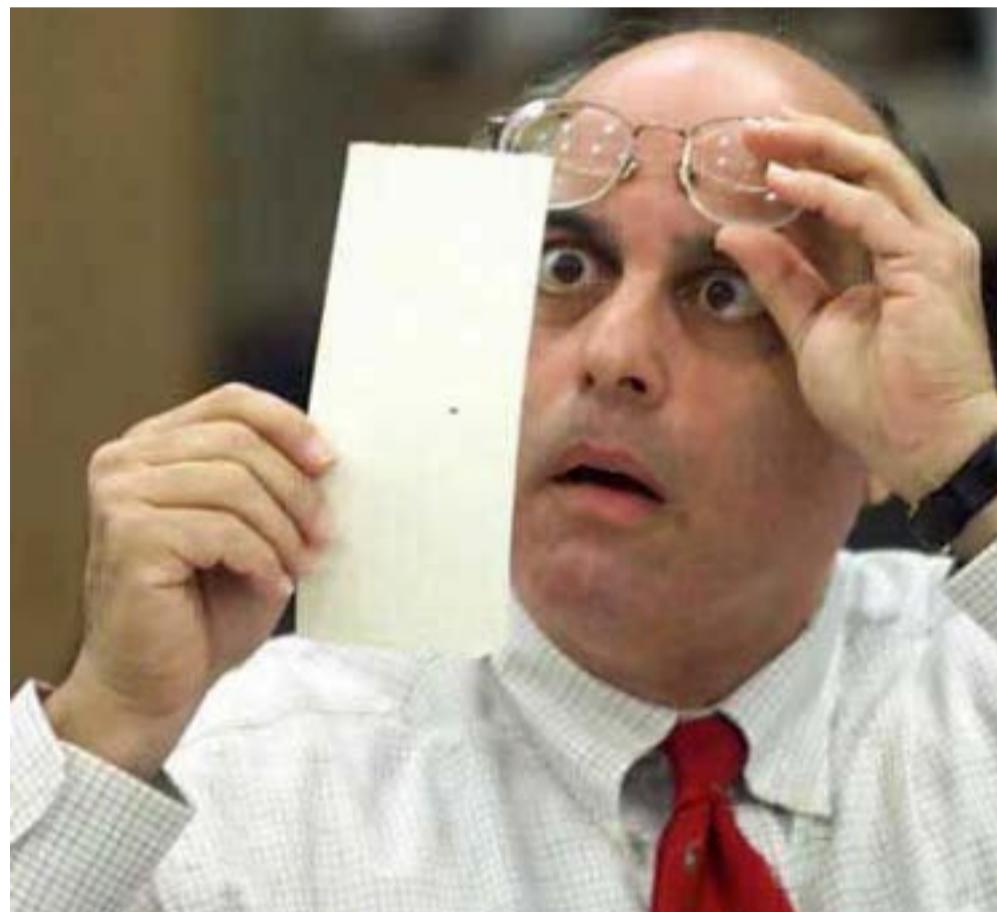
Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno VI n. 52 Set - Ott 2019

E io pago...

Lavoratori, studenti, pensionati o italiani all'estero poco conta. Da questo governo tutti, ma proprio tutti, devono aspettarsi una cosa sola: le mani in tasca. e un conto salatissimo. Altro che le promesse di crescita, di taglio del costo del lavoro, di incentivi alle start up o alle pmi. Per quegli italiani che hanno purtroppo scelto la via dell'espatrio (e sono ben 123mila nell'ultimo anno) non si vede la via del ritorno, mentre per quelli che hanno scelto di restare nello Stivale la vita si fa più dura del previsto, mentre l'incoscienza di una legge come quella sul reddito di cittadinanza consente di far avere quell'assegno anche ad un ex Brigatista con le mani sporche



di sangue. E' l'Italia di Rousseau, bellezza, quella cosa strana e melliflua, appiccicosa come una melassa che risucchia come neanche le sabbie mobili fanno. Che ha pure diritto di parola all'Onu per raccontare come intende ammazzare la democrazia parlamentare sull'altare dell'uno vale uno grazie a chi smanetta sui social, annunciando la rivoluzione della democrazia diretta.

Insomma, ci aspetta un autunno davvero complesso e molto pericoloso, anche perché nella notte dei lunghi coltelli della manovra, Pd e M5s stanno già litigando alla grande. Alla faccia della stabilità e della fiducia dei mercati.

La destra? Può rimborsare i truffati dal trasformismo (Menia a pag. 2)

Pronti via, Governo formato e accordo Ceta siglato (a pag. 6)

Triantafyllopoulos, greco di nascita ma italiano di animo (De Palo a pag 8)



IL FONDO - Governo e cambi di posizione investono anche gli italiani all'estero

Così la destra (coerente) può rimborsare i truffati dal trasformismo delle poltrone

di Roberto Menia



Chi ha avallato quel “salto” della staccionata ha pensato al proprio tornaconto di incarichi e non alla coerenza di valori e principi non negoziabili. In questo modo si svilisce la politica e si mortifica la dottrina di idee e tradizioni

Al di là del merito programmatico tutto ancora da decifrare, c'è un elemento che preoccupa, più di tutti, nel nuovo governo nato dopo questa pazza crisi agostana: la facilità con cui il trasformismo ha preso il posto della dottrina politica.

Una direzione di marcia fatta di cambi di passo calcolati, alleanze osteggiate e un attimo dopo foraggiate, insulti beceri trasformati in carezze. Come se nulla fosse, in spregio a quel minimo di dignità che occorre (non solo alla politica).

Una rappresentazione teatrale che sa di grottesco e che si scontrerà gioco forza con le urne, siano esse regionali (Umbria ed Emilia Romagna) o nazionali (da febbraio in poi tutti gli scenari sono aperti). Ma anche la spia di un'assenza strategica (e tragica): manca la vi-

sione politica, manca la differenza tra destra e sinistra, tra centro e liberalismo, tra conservatori e riformisti semplicemente perché chi ha avallato quel cambio di alleati ha pensato al proprio tornaconto poltronesco e non alla coerenza di valori e principi non negoziabili.

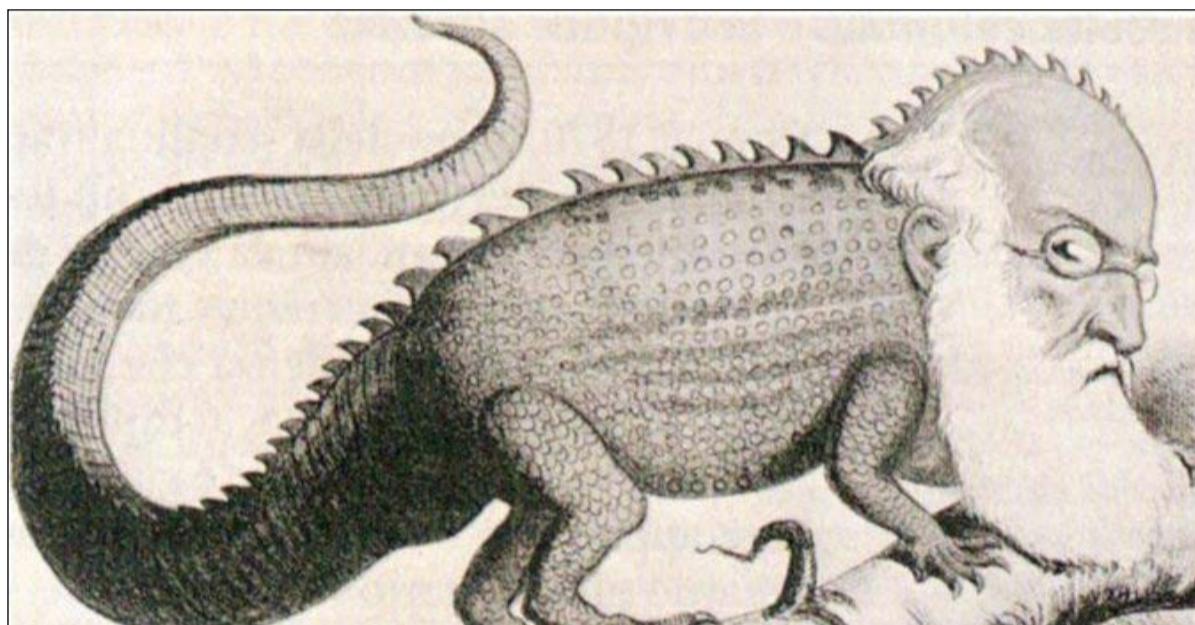
Si prenda il tema dell'immigrazione: il M5s è passato in un batter di ciglia da condividere con la Lega il decreto sicurezza e la chiusura dei porti, all'accoglienza indiscriminata predicata dal Presidente della Camera Roberto Fico.

O l'economia: i grillini ieri hanno detto sì alla flat tax leghista, mentre oggi scivolano verso il governo più mangia professioni che si ricordi, visto l'elenco infinito di nuovi balzelli che sono in arrivo da parte del Mef.

Punture di spillo

Il trasformismo politico italiano nasce nel 1876 con il leader della Sinistra liberale, Agostino Depretis, che sotto l'ombrellino inclusivo di voler allargare i diritti in chiave liberal-democratica, mutò di fatto colori e alleanze in modo spregiudicato. Di lui Gobetti scrisse che inaugurò quella

prassi che "snaturava la lotta politica con la ricerca di maggioranza ottenute a qualunque prezzo e che assorbivano in sé con disinvolta uomini di qualunque schieramento, annullando in pratica la dialettica governo – opposizione indispensabile ad una vera democrazia". Con Depretis caddero le barriere tradizionali virando una politica fatta di relazioni trasversali e alleanze variabili.



Ma non è tutto, anche sugli italiani all'estero va fatta una riflessione, pacata ma chirurgica. Non può passare inosservato il fatto che il Maie che si fregia esprimere il Sottosegretario agli Esteri, sia passato dall'appoggio al governo giallo-verde a quello giallo-rosso composto da M5s, Pd e Leu. Come se l'indicazione di voto di migliaia di nostri connazionali che hanno votato Merlo perché in alternativa alla sinistra non contasse più nulla.

E' questa la gramigna della politica 2.0 che va estirpata, perché ne va della sopravvivenza stessa della politica. Non si può imbrogliare in questo modo l'elettorato, chiedendo il voto a destra e poi maturandolo in seno al Governo con una maggioranza agli antipodi. Non si può negoziare un valore che non è negoziabi-

le, come la propria collocazione politica. E non serve certo il vincolo di mandato per mostrare chi si è e cosa si pensa.

L'auspicio è che le prossime elezioni dei Comites siano all'insegna di una ritrovata proposta per gli italiani all'estero: unitaria, coerente, basata sul principio della non negoziabilità di idee e posizioni. Ecco l'unica via che la destra per tornare al Governo e per "rimborsare" i truffati dal trasformismo.

twitter@robertomenia

IL FATTO – Il problema dello Stato è il debito pubblico gonfiato dalla moltiplicazione delle Regioni

Caro Governo, ma l'evasione fiscale non si combatte con più tasse...

di Fedra Maria

Tassare l'uso di contanti sembra essere la nuova idea del governo Conte per raccchiare il barile e raggranellare qualche miliardo di euro, che impedisca il crollo definitivo dei conti pubblici italiani. Ma anziché prendere il toro per le corna e dare davvero una svolta definitiva al Paese (e ai suoi traballanti conti), il governo giallo-rosso svolta a sinistra e partorisce una norma iper ideologica che farà più danni che altro.

L'idea è nata da Confindustria, ovvero finanziare un credito di imposta del 2% sui pagamenti elettronici con un debito fiscale del 2% sui prelievi di contante superiori ai 1.500 euro mensili.

Tralasciando la sfera delle libertà personali, in base alle quali ognuno dei propri soldi in banca fa ciò che vuole, il nodo è strettamente programmatico. Non è così che si sanano i conti pubblici italiani, dal momento che si costruisce solo uno stato di polizia in un Paese già vessato da balzelli esasperati, a cui si sommeranno quelli degli enti locali il prossimo 31 dicembre, in occasione dei conguagli (già annunciati da Regioni e Comuni): un "regalo" che deriva dai denari investiti sul reddito di cittadinanza, altra misura non solo insostenibile ma altamente disedutiva.

Si pensi ad uno studente che vuole prelevare più di 1500 euro per andare a fare l'Erasmus, o a un cittadino in procinto di partire per una vacanza, o a un pensionato che vuole fare un

regalo ai nipotini. E fermiamoci qui.

Ma c'è di peggio: non una parola si ascolta dal nuovo ministro dell'Economia sul vero vulnus italiano, ovvero sull'incidenza dei costi delle Regioni.

E' stata quella moltiplicazione di stipendi, prebende e partecipate che ha fatto aumentare vertiginosamente il rosso ormai fisso dei conti italiani, ma che nessun governo ferma perché evidentemente sarebbe un autogol elettorale. Per cui la guerra all'evasione non può essere sbandierata come una priorità quando poi in pratica la si applica riducendo la sfera delle libertà personali. Misure demagogiche con questa rappresentano solo un'altra (l'ennesima) partita di giro, buona per una mini stagione, non per dare aria ad un progetto di prospettiva.

Una politica coraggiosa e potabile sarebbe quella, invece, che impedisca che una siringa costi un euro a Bolzano e cinque a Canicattì, in nome di quella assurda moltiplicazione di sante per quante sono le Regioni italiane. Quello sarebbe un modo responsabile di affrontare davvero la questione. Ma il Governo Conte bis, nato anche dalle macerie di chi ha speso miliardi di euro per pagare italiani che restano sul divano grazie al reddito di cittadinanza, in un colpo solo ha cancellato analisi e speranze per investire in demagogia e ideologia.

Auguri.

twitter@PrimadiTuttolta



Pillole dal CTIM

LEONARDO'S WAY

Leonardo Da Vinci, simbolo dell'eccellenza italiana nella creatività e nell'innovazione: è questa la chiave di lettura del progetto Leonardo's Way. Ovvero alla scoperta dei moderni geni italiani. In occasione delle celebrazioni per i 500 anni dalla morte di Leonardo Da Vinci la Miami Scientific Italian Community presieduta da Fabio De Furia ha promosso diverse tappe, come quella di Dallas grazie alla collaborazione tra il Presidente del Ctim Vincenzo Arcobelli (Rappresentante del CGIE) ed il Rettore Matthew Dempsey del Dipartimento di Scienze, Tecnologia Ingegneria e Matematica (STEM) del North Lake College con l'obiettivo di diffondere e rafforzare l'immagine di eccellenza dell'Italia negli USA.

Il Texas apprezza e ricerca sempre di più lo stile, l'innovazione e la sostenibilità delle nuove tecnologie realizzate grazie ai ricercatori italiani. Oggi operano nel mondo della scienza e della ricerca talenti italiani che in maniera esemplare stanno dando un enorme contributo ottenendo risultati concreti dai loro proget-

ti e a beneficio di tutta la comunità. E' il caso del Dr.Luigi Colombo dell'Università del Texas a Dallas, con la presentazione di alcune innovazioni create da Leonardo e alcune invenzioni e brevetti riconosciuti allo scienziato italiano.

OTTOBRE "ITALIAN HERITAGE MONTH". Per centinaia di anni, il Texas è stato profondamente influenzato dalla presenza degli italiani e dei loro discendenti, che hanno svolto un ruolo prominente nel forgiare le nuove frontiere su molteplici fronti. Con queste motivazioni il governatore del "Lone Star State", come viene definito il Texas, Greg Abbott, ha proclamato ufficialmente il mese di ottobre "Italian heritage month".

Nella sua proclamazione, il governatore Habbott ha citato le numerose iniziative, come l'Italian Festival di Houston e la Columbus Day Parade di Dallas, che si svolgono ogni anno da lungo tempo nel mese di ottobre in Texas, dove è presente una consistente comunità italiana e italo-americana.

"Questi risultati - ha commentato Arcobelli - ci incoraggiano ad andare avanti, nel servire la nostra comunità e nel poter promuovere il Sistema Paese in Texas e nel mondo".

LA RIFLESSIONE - E per fortuna che la ministra viene dal duro lavoro della terra...

Pronti via, Governo formato e Ceta assicurato. Ma a chi conviene davvero?

di Paolo Falliro

A rischio la tutela del marchio di alcuni prodotti agricoli e alimentari, passaggio che allarma anche Coldiretti, regista delle proteste. Senza dimenticare il caso del grano al glifosate, ormai passato sotto silenzio ma di primaria importanza per le nostre tavole

Pronti via, Governo formato e Ceta firmato. Ma a chi conviene davvero? “Dobbiamo lavorare perché si arrivi alla ratifica del Ceta con l’obiettivo di dare competitività al Sistema Italia”. È stata questa una delle primissime dichiarazioni del neo ministro dell’agricoltura, Teresa Bellanova, ai microfoni di Radio 24 riguardo al trattato di libero scambio tra Canada e Unione Europea.

Secondo Bellanova fino ad ora “si è parlato molto di porti chiusi alle disperazioni ma non si è parlato molto di porti chiusi alla contraffazione che è una parte fondamentale della concorrenza sleale al Made in Italy”.

Tramite il Comprehensive Economic and Trade Agreement (Ceta) alcuni settori primari dell’economia italiana, come l’agricoltura, potranno accusare contraccolpi controproducenti, a causa dalla perdita di migliaia di posti di lavoro. In questo caso sarà permesso al Canada di vendere, ad esempio, un tipo di grano che con-

tiene un agente chimico come il glisofato, un erbicida il cui uso è vietato in Italia in quanto sospettato di essere cancerogeno.

Da subito Coldiretti si è mobilitata contro l’accordo, dal momento che il Ceta avrà rilevi pesantissimi sul tema della trasparenza e importanti ricadute sanitarie e ambientali. Ed è per questo che ha sensibilizzato le amministrazioni pubbliche, con più di cento Comuni che hanno approvato una delibera contro l’accordo internazionale. Contro la rapida apertura del ministro Bellanova si è sollevato un coro di proteste.

Come quelle di “Terra! Onlus”, player che entra nella rete che si oppone ai trattati di libero scambio con USA e Canada, secondo cui l’Italia dovrebbe opporsi ai nuovi “negoziati sul Ttip che il Cetavenga bocciato in Parlamento e il trattato con il Mercosur, che mette a rischio l’Amazzonia”.



Voci contrarie a Bellanova giungono anche dalla stessa maggioranza di governo, con il grillino Filippo Gallinella presidente della Commissione Agricoltura della Camera che ha osservato: "Sarebbe stato più utile in questa fase confrontarsi con i parlamentari della sua maggioranza prima di prendere posizione su temi sensibili come l'adesione al CETA o sugli OGM. Prima di 'aprire i porti' alle merci provenienti in questo caso dal Canada, ma il principio vale per tutti i Paesi, occorre riflettere su che tipo di politica commerciale vogliamo. Sarebbe opportuno prevedere che quello che entra in territorio UE rispetti le nostre regole, che vanno dai diritti del lavoro, ai residui fitosanitari fino al rispetto dell'ambiente. Inoltre senza una chiara e trasparente etichettatura in UE si verificherà una concorrenza sleale rispetto ai nostri prodotti".

Secondo il Ceta, entrato in vigore provvisoriamente il 21 settembre 2017 e in attesa di

essere ratificato da tutti i Parlamenti nazionali dei Paesi Ue, è prevista l'abolizione della quasi totalità dei dazi doganali, con la prima conseguenza diretta di liberalizzare il 99,8% delle linee tariffarie.

Tra i pro per l'Ue ci sarebbe l'abbattimento di tariffe per 400 milioni di euro, con la possibilità per le imprese europee e canadesi di prendere parte alle rispettive gare di appalto pubbliche; e l'adeguamento del Canada alle norme europee in materia di diritto d'autore.

Tra i contro la tutela del marchio di alcuni prodotti agricoli e alimentari tipici, richiesta dagli agricoltori europei, passaggio che allarma Coldiretti.

twitter@PrimadiTuttolta

L'INCONTRO – Il principe del giornalismo ellenico racconta i suoi trascorsi in Italia

Greco di nascita, ma italiano di animo: ecco chi è Makis Triantafyllopoulos

di Francesco De Palo

Toc toc, chi è? Sono Makis, greco di nazionalità ma italiano di animo.

La storia che raccontiamo è molto tricolore, per mille ragioni. In primis per una motivazione di cuore. Makis Triantafyllopoulos, principe del giornalismo greco e in testa alle web classifiche mondiali con il suo magazine Zougla.gr (meglio piazzato perfino della Reuters) ha un cuore italiano. Sì, italiano. I suoi anni da studente universitario a Bologna sono stati caratterizzati da una intensa frequentazione con la cultura nostrana: da Federico Fellini a Umberto Eco fino a Lucio Dalla, passando per amori, amicizie, percezioni, storie e cultura rigorosamente italiane.

La storia della sua famiglia è ricca di incroci in quel di Siena, dove appena può torna con compagna e figli.

Nato a Salonicco nel 1954, è figlio di Costantino Triantafyllopoulos, tenente generale della Gendarmeria per molti anni nella guardia personale di George Papandreu e poi esiliato. Ha studiato per tre anni presso l'Università di Medicina di Bologna, Italia, per due anni di scienze politiche nella stessa università per poi trasferirsi ad Atene.

E' uno dei volti e delle firme più note del panorama greco, editore e autore degli spettacoli televisivi "Jungle" e "Yellow Press" e fondatore del magazine Zougla.gr che oggi è un punto di riferimento internazionale.

Incontro Triantafyllopoulos nella splendida sede del suo gruppo editoriale, nell'elegante quartiere ateniese di Kifissia, ma subito la conversazione prosegue al desco di una taverna dove apre l'armadio dei suoi ricordi italiani.





Come quella cena a cui prese parte in Emilia-Romagna con il gotha della politica e della società italiana, seduto accanto ad un nome sacro dell'arte nostrana come il Maestro Fellini. O come quelle serate trascorse a cavallo delle due torri cantando con Lucio Dalla e gustando l'aria di un'Italia che, oggi, non c'è più. "Tagliatelle, torri e tette" si diceva un tempo di Bologna, quando il Paese era preso da un lato dalle piazze in fermento e dall'altro da quel foklore che è rimasto per sempre impresso nelle menti delle migliaia di persone che venivano a formarsi nello Stivale.

"Leggete, leggete, leggete", mi ripete auspicando che i giovani, tra le mille distrazioni dei social e della tecnologia, possano tornare a fare ciò che studenti con pochi soldi in tasca facevano negli anni '70. La cultura, la formazione, l'apprendistato e l'ascolto dei maestri.

Ma è l'humus italico che si erge a tratto somatico principale di questa personalità poliedrica e sempre curiosa, nonostante le non poche primavere e una carriera roboante sempre sul

filo di lana. La voglia di mettersi in gioco, l'esigenza di sentire l'argento vivo sulla propria pelle, lo sguardo rivolto alla prossima sfida, come la versione inglese del suo magazine rivolto al mercato africano. Tutte corse a cui Makis partecipa portando l'Italia nel cuore, perché è in Italia che giunse da giovane studente, è in Italia che ha apprezzato quella sterminata cultura che le arti e le lettere nostrane hanno saputo diffondere, è in Italia che ha costruito una rete di amicizie, vere e solide. Come quella con il Campione di motonautica Fabio Buzzi, recentemente scomparso perché vittima di un incidente pochi giorni fa a Venezia in offshore. Dopo un meraviglioso pranzo ellenico condito da storie e racconti, ed è questo il jolly che Triantafyllopoulos pesca, ecco ordinare un pizzico di Italia: arriva la sua bottiglia preferita di Limoncello, rigorosamente fatto in Campania. E l'arrivederci di Makis, è la sua carezza italiana che porterà per sempre nel suo cuore di greco girovago.

twitter@PrimadiTuttolta

L'ANALISI - Il tema va affrontato in modo rigoroso e con una visione di medio-lungo termine

I pericoli del Green new deal, tra moda del momento e un gigantesco business

di Ferrante De Benedictis

La questione ambientale, naturalista o ecologista non può prescindere dal recupero del concetto di comunità: è solo all'interno della comunità che si può salvaguardare l'integrità della natura, solo riconoscendosi in un territorio dove l'uomo diventa garante e custode dell'ambiente che possiamo trovare soluzioni efficaci

Quando si parla di ambiente, non si dovrebbe avere alcun dubbio da che parte stare, dalla parte della difesa della nostra casa comune. Ma sempre più spesso assistiamo a feroci dispute tra gli "ambientalisti" ed i governanti, tra i sostenitori di una teoria catastrofistica e coloro che denunciano un clima di paura e di falso allarmismo, e la cosa ancor più stupefacente è che in entrambi i gruppi sono presenti decine di scienziati che con argomentazioni varie portano avanti le loro tesi. Chiaro è, come suggerivano i latini, che la verità sta nel mezzo, non possiamo certamente negare che un problema ambientale esiste, ma neanche immaginare che da qui a breve il mondo stia per esplodere, perché si sa quando si passa alla paura ed alla fase di pericolo imminente gli interessi economici in gioco crescono, trasformando come spesso succede l'ambientalismo in un grosso business, "green new deal" un mix tra moda del momento ed un gigantesco business nel quale tuffarsi. La conseguenza di tutto ciò è quella di proporre misure dal carattere estemporaneo, più di facciata che di sostanza appunto, invece non ci sarebbe argomento più serio del tema am-

bientale ed ecologico da affrontare in modo rigoroso e con una visione di medio-lungo termine.

Una visione che deve per forza di cose rivedere innanzitutto il problema da un punto di vista antropologico, questo inteso come rapporto dell'uomo con se stesso, con i suoi simili e con la natura. Ad essere in crisi non è la natura come entità separata dal resto, ma la natura vista come sistema olistico dove l'uomo ne è parte integrante. Aldo Leopold considerato un pioniere dell'ambientalismo affermava: "Noi abusiamo della terra perché la consideriamo come una merce che ci appartiene. È solo quando vediamo la terra come una comunità a cui appartenere, che iniziamo a trattarla con amore e rispetto".

Ecco che la questione ambientale, naturalista o ecologista che dir si voglia non può prescindere dal recupero del concetto di comunità, è solo all'interno della comunità che si può salvaguardare l'integrità della natura, solo riconoscendosi in un territorio dove l'uomo diventa garante e custode dell'ambiente che possiamo trovare soluzioni efficaci.



L'errore che si dovrebbe evitare è quello di retrocedere l'uomo a livello degli altri esseri viventi, l'uomo ha ereditato dai padri non la terra ma la sua custodia e così nostro dovere salvaguardarla e tramandarla alle future generazioni. Il concetto che invece emerge oggi è il mettere in forte discussione la supremazia dell'uomo sugli altri esseri viventi e cosa ancora peggiore assistere ad una umanizzazione del mondo animale e un'animalizzazione dell'umanità.

Negli ultimi mesi la scena è stata prepotentemente occupata da una giovanissima attivista svedese Greta Thunberg, ragazzina animata delle migliori intenzioni, ma il cui timore è che dietro vi possa essere una potentissima macchina del consenso. Perché il dubbio che Greta possa essere il potente megafono di grossi interessi? Certamente stupiscono le modalità e le tempistiche che hanno consentito ad una perfetta sconosciuta di diventare il simbolo della rivoluzione green, inoltre i temi trattati sono quelli di un apocalittico allarmismo che desta moltissime perplessità anche tra gli scienziati moderati. La terra non sta bruciando e lo dimostrano i numeri, lo dimostra come in

Europa dopo secoli di disboscamento le foreste crescono, lo stato di salute dei nostri fiumi è notevolmente migliorato rispetto a qualche decennio fa e la qualità delle acque del nostro mediterraneo certamente cresciuta.

Anche in Italia le foreste crescono, negli ultimi 30 anni la superficie forestale italiana è passata dal 26% al 32%, e anche su questo un attento naturalista potrebbe obiettare che l'abbandono delle campagne, la diminuzione delle attività agro-pastorali lasciano certamente spazio a incolte foreste, aumentando il numero degli ungulati, il cui aumento accelera il fenomeno dell'abbandono delle aree montane. Se da un lato la natura si riprende i suoi spazi dall'altro la cultura contadina rischia di scomparire, qualcuno si è forse posto questo problema? Ma cosa oggi preoccupa realmente gli scienziati di mezzo mondo? Senza alcun dubbio l'aumento della temperatura media della terra, ossia il così detto "Global warming" il quale avrebbe conseguenze pesantissime sui cambiamenti climatici. Da cosa dipende il riscaldamento globale? La causa è nell'aumento della concentrazione nell'atmosfera terrestre dei gas serra, CO2 in testa.



Guardando i numeri ci rendiamo subito conto che l'Europa e i Paesi più industrializzati hanno fortemente ridotto tali emissioni ed anche la Cina segna un promettente trend negativo.

Cosa si può e si deve dunque fare per evitare che la nostra terra collassi di fronte un aumento della sua temperatura non dovuto a fenomeni naturali, infatti la temperatura media della terra vede continue oscillazioni in archi temporali più o meno lunghi, piccole ere glaciali, l'optimum climatico del medioevo, il periodo caldo romano e così via, con una differenza: in questi casi si sono registrate oscillazioni contenute e in tempi lunghi, queste erano certamente scollegate da fattori antropici ma dipendevano da variazioni dell'attività solare (eruzioni solari, macchie solari) o da variazioni dell'assetto orbitale della terra.

Quanto osservato invece nell'ultimo secolo rappresenta un aumento della temperatura del tutto anomalo rispetto allo storico precedente, e questo secondo molti sarebbe da imputare all'aumento della concentrazione di CO₂ nell'atmosfera, causa principale dell'effetto serra.

Non possiamo affermare con certezza matematica che la sola CO₂ abbia contribuito ad un aumento così considerevole della temperatura del globo, ma di certo rappresenta una concausa non secondaria.

La questione tuttora aperta è di come frenare tale aumento e le cui principali cause sono il consumo di combustibili fossili legati sia alla produzione di energia, che al trasporto terrestre, aereo e navale.

Se fin qui siamo tutti o quasi d'accordo, è nelle misure da adottare che si aprono diverse scuole di pensiero molto spesso in totale antitesi, una di queste vede nella decrescita felice l'unica strada possibile, un'altra quella del green deal prospetta un futuro "fossil free" libero dagli idrocarburi, e poi vi è una strada di maggiore coerenza e realismo che osserva come occorrerebbe in primis avere un progetto a lungo termine che veda in una progressiva sostituzione degli impianti tradizionali con impianti a minore impatto ambientale ed a ridotto consumo di risorse accompagnato con un profondo cambiamento culturale la strada maestra.

Ed è così che potrebbe risultare vincente e virtuoso puntare sul mix delle fonti energetiche e su tecnologie via via meno impattanti, riduzione e controllo delle emissioni, migliore sfruttamento delle energie rinnovabili, politiche di risparmio energetico da affiancare ad una revisione del modello di consumo.

Al contrario di quanto il buon senso suggerirebbe il capopolitico del M5S è con mirabolanti parole che al termine dalle consultazioni per la formazione del nuovo Governo, lanciava alla sfida della nuova era green, affermando che è obiettivo primario del nuovo Governo arrivare al 100% di produzione da energia rinnovabile. Capirete bene che tale affermazione rappresenta un vuoto e demagogico slogan, che induce il sospetto che un reale e concreto approccio alle politiche ambientali ed energetiche non lo si voglia mettere in campo.



Le cose stanno in questi termini nel 2017 la quota di energia elettrica prodotta da energie rinnovabili ammontava al 18% del totale dei consumi elettrici, questo grazie ad anni di pesanti politiche di incentivazione che hanno comportato cospicue iniezioni di denaro pubblico che pesano oggi non poco sulla bolletta energetica delle famiglie e delle aziende con conseguenze non secondarie sulla loro competitività in un mercato globale.

Torniamo adesso al tema generale quello della difesa dell'ambiente, tema che non può certo prescindere dalle questioni energetiche prima accennate, ma che ancor prima necessita un serio ripensamento del rapporto uomo natura così da un rinsaldare un antico legame.

Il legame tra uomo e natura non può prescindere dalla riscoperta di valori legati alla terra, alla propria casa, alla propria Patria; conservare vuol dire innanzitutto conservare memoria e tradizioni evitando una pericolosa deriva globalista, pertanto più che parlare di green new

deal bisognerebbe parlare di riscoperta di un antico patto tra uomo e natura.

Marcello Veneziani in modo tanto provocatorio quanto efficace, in un suo articolo sul caso Greta apparso su *La Verità* di qualche settimana fa, sosteneva che il punto dal quale partire non è chi salverà la natura ma chi salverà l'uomo, infatti oggi l'uomo è vittima di un progressivo ed inesorabile imbarbarimento culturale che si traduce in un crescente individualismo, e potrebbe apparire un ossimoro ma proprio l'individualismo inaridendo la spiritualità dell'essere umano ha come conseguenza la morte dell'individuo stesso.

E tutto ciò cosa ha a che vedere con l'ambiente? La risposta è molto semplice la natura non si salva se non si salva l'uomo, ed una seria battaglia ambientalista ha l'obbligo di riconsiderare la centralità dell'uomo, uomo come custode ed allo stesso tempo parte integrante della grande comunità chiamata terra.

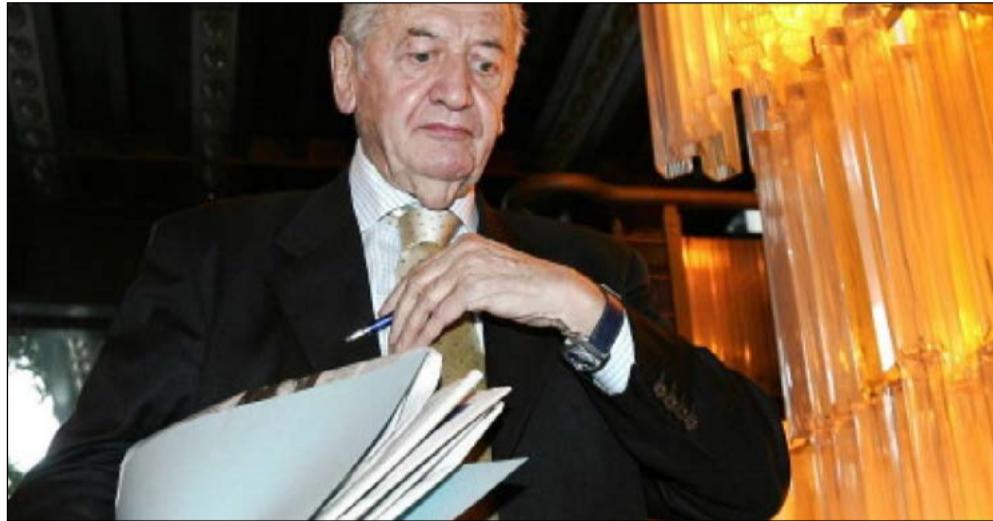
Che pena il fango della Maglie contro Tremaglia

E' di tutta evidenza che il sistema degli eletti all'estero vada registrato (e non annullato solo perché non si sa come migliorarlo). Ma gettare fango sul padre della legge che ha concesso il diritto di voto agli italiani all'estero è come

chi sbraità con la bava alla bocca contro la luna senza avere "una idea una" di cosa fare in concreto.

E' la moda del momento, è stata la fortuna elettorale di chi tra l'altro ha promesso la pace nel mondo e oggi ha solo collezionato solo più poltrone. Slogan e non analisi.

Non ci si rivolge in quel modo ("testuale: quel coglione di Tremaglia") a chi ha fatto la storia della destra italiana e dell'emigrazione italiana. Per cui è da stigmatizzare la performance di Maria Giovanna Maglie che, al netto delle opinio-



ni personali, sempre rispettabili e legittime, ha fatto mostra solo di volgarità gratuita. Mirko Tremaglia, fondatore del Ctim e anima della legge che porta il suo nome, la n. 459 del 2001, per chi lo ignorasse ancora, ha attuato il principio costitu-

zionale del diritto di voto. Ciò è stata una grande conquista, anche se spesso gli eletti all'estero si sono rivelati tutt'altro che all'altezza: e nessuno lo nega.

Ma il dato di fatto da cui partire è che, per avanzare una critica oggettiva alla composizione del governo, con Merlo confermato sottosegretario agli esteri in un governo di sinistra, nonostante si vanti di essere stato tra coloro che con il Mai appoggiavano Tremaglia, la Maglie si è spesa in un commento volgare contro un uomo che in questa battaglia ha speso una vita. (fdp)

**prima di tutto
ITALIANI**

magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE
Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE
Francesco De Palo

CONTATTI:
primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE
Federazione della
Stampa Italiana all'Estero

